

## **-Le grotte dei Monti Carseolani: Pietrasecca e dintorni-**

di Carlo Germani

L'estremità NE dei M. Carseolani, al confine tra Lazio ed Abruzzo, è una delle aree tradizionalmente più frequentate dagli speleologi romani che però si sono quasi sempre limitati a ripercorrere gli itinerari, o meglio le "tralettorie", più ovvie.

Le prime esplorazioni nella zona sono dei soliti C. Franchetti e A. Datti negli anni dal 1925 al '29, seguiti dal prof. A. G. Segre nel 1942. Più recentemente, fine anni '50 e anni '60, varie spedizioni furono organizzate dallo Speleo Club Roma, in particolare da G. Pasquini, A. Angelucci e M. Chimenti, che, finalmente raggiunsero il fondo delle maggiori cavità e ne fornirono una descrizione completa (vedi bibliografia).

Da allora solo nel 1984 è stata intrapresa nei Carseolani qualche ricerca non troppo casuale ad opera del GS CAI Roma che ha dato degli ottimi risultati.

La zona è caratterizzata dalla presenza di una serie di grandi valli chiuse, adiacenti tra loro e a deflusso interamente sotterraneo, che ospitano alcuni dei più imponenti fenomeni carsici dell'Italia centrale: le valli di Luppa, Val de Varri, Vena Tagliata (o Pietra Pizzuta), Pietrasecca e Tufo.

In quasi tutte si incontrano vasti sistemi ipogei indipendenti tra loro, in cui confluiscono anche le acque di alcune piccole aree carsiche minori.

In questo articolo cercherò di fare il punto sulle grotte vecchie e nuove delle ultime due aree citate rimandando ai prossimi numeri la descrizione delle altre.

Le due valli chiuse fanno parte del bacino idrografico del fiume Turano e si trovano interamente in comune di Carsoli, di cui gli abitati di Pietrasecca e Tufo sono frazioni.

La valle di Pietrasecca è delimitata a SO dalle ultime propaggini del Monte Guardia d'Orlando, a SE dal Monte Rossito, a NE dal Colle della Rimessa e a NO da alture minori (Colle Vittoli, Coste del Sorbo e Colle Canneto).

Il bacino è di forma grosso modo trapezoidale, con il perimetro di una quindicina di Km ed una superficie di 15 km<sup>2</sup> in gran parte composta di argille e marne mioceniche.

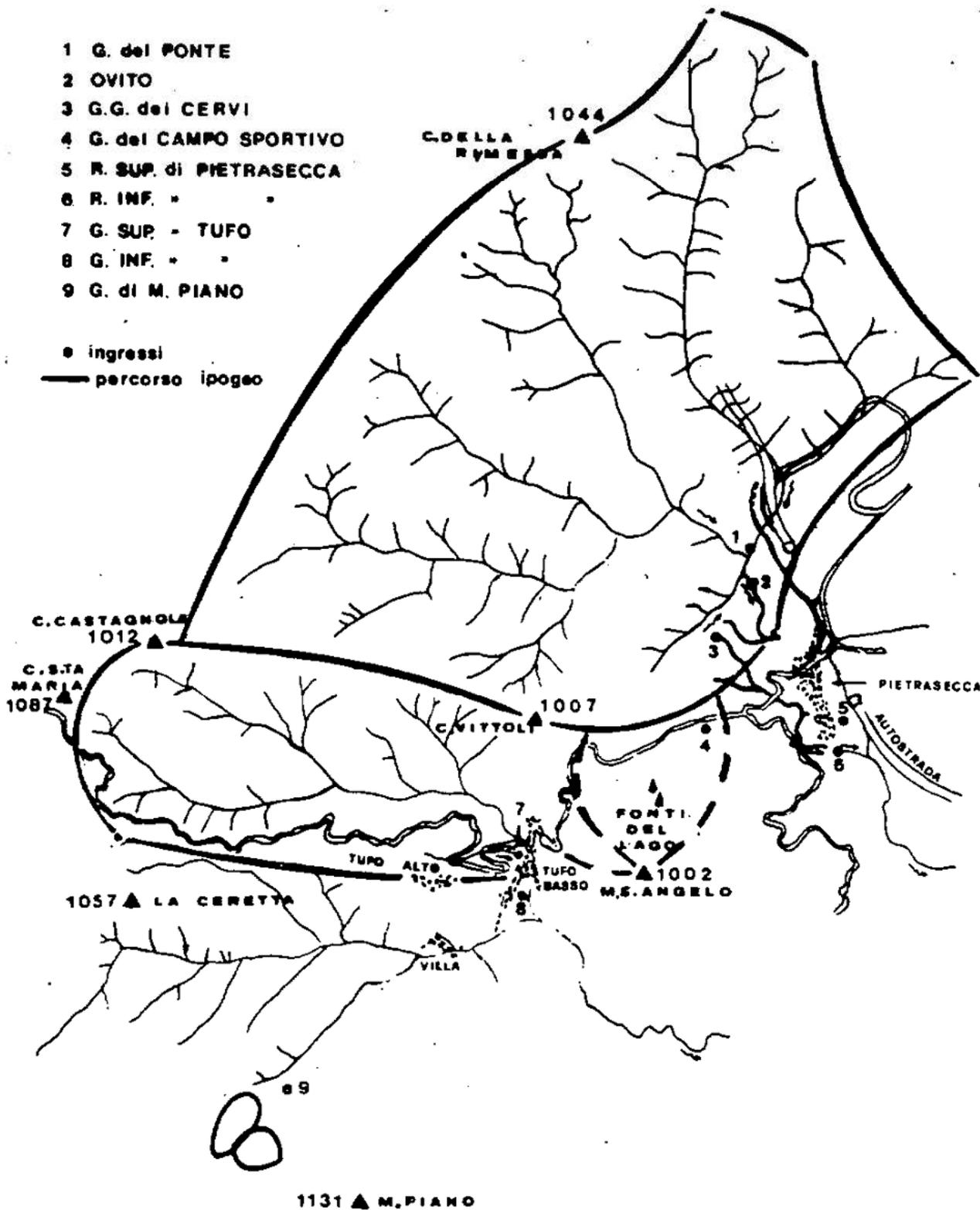
Le acque dei vari torrenti che drenano la valle, in genere orientati SO-NE, si raccolgono in un collettore principale ortogonale ad essi e parallelo al lato O del bacino dove affiorano i primi calcari del Monte Guardia d'Orlando, il cui motivo strutturale è una anticlinale cretacea-miocenica leggermente asimmetrica e fittamente fessurata.

Il torrente, dopo una brusca curva ad angolo retto verso SO, si getta, o per meglio dire scava, la grotta dell'Ovito che costituisce il collettore ipogeo della valle.



- 1 G. del PONTE
- 2 OVITO
- 3 G.G. del CERVI
- 4 G. del CAMPO SPORTIVO
- 5 R. SUP. di PIETRASECCA
- 6 R. INF. " "
- 7 G. SUP. - TUFO
- 8 G. INF. " "
- 9 G. di M. PIANO

● ingressi  
— percorso ipogeo



Dopo un percorso sotterraneo di circa 1300 m. (1250 in linea d'aria), di cui sono noti i primi 500 e gli ultimi 80, l'acqua torna alla luce dalla risorgenza di Vena Cionca (ovvero A33 - Risorgenza inferiore di Pietrasecca) formando un nuovo torrente affluente del Turano.

Il bacino idrografico della valle di Pietrasecca appare maturo e molto ramificato ed i torrenti, eccetto quello a NO dell'Ovito, appaiono vicini al profilo di equilibrio in quanto sostanzialmente limpidi e poco aggressivi.

La valle di Pietrasecca deve comunque aver subito una lunga evoluzione prima di giungere alla sua forma attuale, infatti oltre all'Ovito sono individuabili due antichi inghiottitoi più a N dell'attuale e posti varie decine di metri più in alto, cioè la Grotta Grande dei Cervi (+52,70 m. rispetto all'Ovito) e il Ramo Fossile (+10 m. circa) nonché alcune valli sospese a + 60-70 m. rispetto all'Ovito ed allineate con esso.

Si può ipotizzare che ci sia stato nel tempo un passaggio da drenaggio superficiale ad ipogeo avvenuto in vari stadi a partire da una antica superficie posta 900 m. sul attuale livello del mare ed individuabile dai residui di erosione (Coste del Sorbo, Colle Vittoli, ecc.).

Le varie fasi dell'evoluzione potrebbero essersi succedute a partire da una rete fluviale passante per la valle, ora morta, a N dell'abitato di Pietrasecca e che deve aver messo dapprima in luce i calcari, poco erodibili rispetto alle arenarie ma molto carsificabili, in cui le infiltrazioni provocarono la cattura progressiva del corso d'acqua superficiale e la formazione dell'inghiottitoio detto oggi Grotta Grande dei Cervi. Successivamente il punto di cattura potrebbe essersi spostato verso SO in due o tre fasi (Ramo Fossile, Vecchio Ramo Fossile ed attuale Ovito) con un conseguente abbassamento del livello di base ed una lunga storia di successivi ringiovanimenti sia del reticolo idrografico che della morfologia della valle stessa.

In alternativa, l'assenza di collegamenti (almeno così sembra) tra l'Ovito e la Grotta Grande dei Cervi e la presenza a E di Pietrasecca di una valle morta simile a quella a N, possono far pensare anche alla primitiva esistenza di due bacini idrografici a deflusso subaereo indipendenti e alla successiva formazione quasi contemporanea, con il meccanismo detto prima, della Grotta Grande dei Cervi e dell'Ovito-Ramo Fossile.

Una successiva cattura del primo bacino da parte del secondo, di cui il torrente a NO dell'Ovito tuttora molto aggressivo potrebbe essere il residuo, avrebbe portato il bacino di Pietrasecca alla sua forma attuale, salvo un ulteriore ringiovanimento dovuto all'apertura dell'attuale inghiottitoio.

Qualunque sia stata l'evoluzione del bacino, il punto di deflusso delle acque, subaereo o ipogeo, è rimasto sempre fermo nella zona di Vena Cionca, salvo un arretramento (ed eventuale sdoppiamento) della testa di questa valle lungo la quale si nota anche un piccolo canon nei calcari sotto il ponte della SS. Tiburtina.

La presenza di un inghiottitoio all'interno della grotta del-

L'Övito (sala dell'Osso) fa pensare che l'evoluzione del bacino sia ancora in atto e che si stia preparando un nuovo spostamento degli inghiottitoi verso S.

Comunque sono ancora in corso studi che si spera chiariranno la storia del bacino ed il suo destino. In ogni caso la valle di Pietrasecca e le sue grotte sono uno dei più bei esempi di evoluzione carsica e formano un complesso di rara bellezza ed interesse.

Il bacino di Tufo, da non confondere con la valle di Tufo più a S, è di forma rettangolare con asse NS ed un perimetro di circa 7 Km ed una superficie di 6 Km<sup>2</sup>; è delimitato a NE dal Colle Castagnola, a SE da alture minori (Coste del Sorbo, Colle Canneto), a SO da Monte S. Angelo e a NO dalle alture su cui sorge l'abitato di Tufo Alto. La quota più alta è il C. Castagnola di 1057 m.

A rigore il bacino di Tufo non è chiuso in quanto l'inghiottitoio (Grotta Superiore di Tufo, A34) è ostruito da una frana ed il torrente scorre in superficie più a S mentre solo una parte delle acque filtra e passa sotto l'abitato per fuoriuscire dalla Grotta dell'Acqua Nera (Grotta di Tufo, A35).

Le due grotte di Tufo si aprono nelle estreme propagini della struttura del Monte Guardia d'Orlando e sono di dimensioni alquanto esigue.

Nella stessa zona, ma fuori del bacino idrografico chiuso che faceva capo alla A34, si trovano la Grotta di M. Piano (A19), alcune doline sempre sul M. Piano e soprattutto in testa alla valle detta "Canalicchio" dove sono da segnalare due inghiottitoi attivi ma ineluttabilmente chiusi da fango l'uno e da massi l'altro.

## LE CAVITÀ:

### A 1 - INGHIOTTITOIO DI PIETRASECCA (o L' OVITO)

tavoletta IGM 145 III NE Carsoli

coordinate: 0°41'00" E - 42°08'13,9" N - quota: 806 m. slm

sviluppo spaziale: 1370 m. - dislivello: - 41 m.; + 10 circa.

1<sup>a</sup> esplorazione: CSR (C. Franchetti - A. Datti) 5.IV.1925

Come si raggiunge:

Da Roma si prende l'autostrada Roma-L'Aquila fino all'uscita di Tagliacozzo (questa uscita è solo da e per Roma, chi viene da L'Aquila deve uscire a Carsoli) da qui verso Pietrasecca, che peraltro può essere raggiunta percorrendo la SS. Tiburtina.

Poco prima di quest'ultimo abitato (o poco dopo se si viene da Carsoli) prendere la strada sommariamente asfaltata sulla destra indicata da un cartello turistico giallo che, dopo una ripida discesa, porta ad un bivio dal quale si segue a piedi un sentiero lungo il torrente che porta all'inghiottitoio in 15 minuti.

La grotta:

L'Ovito inizia con un ampio doppio portale, alto una ventina di m. e sbarrato da un idrometro costruito negli anni '50 ed ora fuori uso.

La prima parte della cavità è costituita da un'ampia galleria lunga 270 m., larga fino a 20 m., alta 15/20 m. e orientata a SO. In essa il torrente forma una suggestiva serie di laghi e piccole rapide, tutte superabili senza difficoltà particolari e gli ambienti che si susseguono hanno preso nel tempo nomi vari (sala dei Tre Archi, lago Stige, ecc.) non sempre del tutto giustificati. In questo tratto si incontrano due diramazioni: la prima, a destra, a 80 m. dall'ingresso, porta ad una saletta (sala dell'Osso) da cui dipartono due cunicoli di cui quello a sinistra chiude dopo pochi metri mentre l'altro è lungo una ventina di m. e termina con un sifoncino impraticabile. Questa parte di grotta si comporta da inghiottitoio interno temporaneo ed è spesso ingombra di materiali fluitati.

Di fronte, sulla destra, si trova il Vecchio Ramo Fossile, lungo 50-60 m. e diretto a N. Questa zona è ben concrezionata ed il fondo è a vaschette; la galleria termina su un sifone che, secondo il livello dell'acqua, può essere percorso per una trentina di m. e che si dirige decisamente verso l'esterno. Sopra il sifone alcuni ambienti proseguono verso l'alto per qualche decina di m. Durante le piene il Vecchio Ramo Fossile si comporta da affluente.

La prima parte della grotta termina in corrispondenza ad una brusca svolta a destra ("Gomito del Contatto") che porta ad un saltino di 2 m. che può essere superato con la muta scendendo lungo il torrente, altrimenti con una teleferica sulla sinistra (vari spit in loco, ma il primo che passa si bagna).

Ben visibile, sul lago sotto il saltino, il passaggio da calcare miocenico a cretacico, da non confondere con le tracce delle piene.

Subito dopo la galleria si stringe e volta prima a sinistra e poi di nuovo a destra ed inizia il tratto detto il "canon", una successione di rapide, laghi più o meno profondi e cascate, lungo circa 80 m., tortuoso ma ampio e privo di diramazioni.

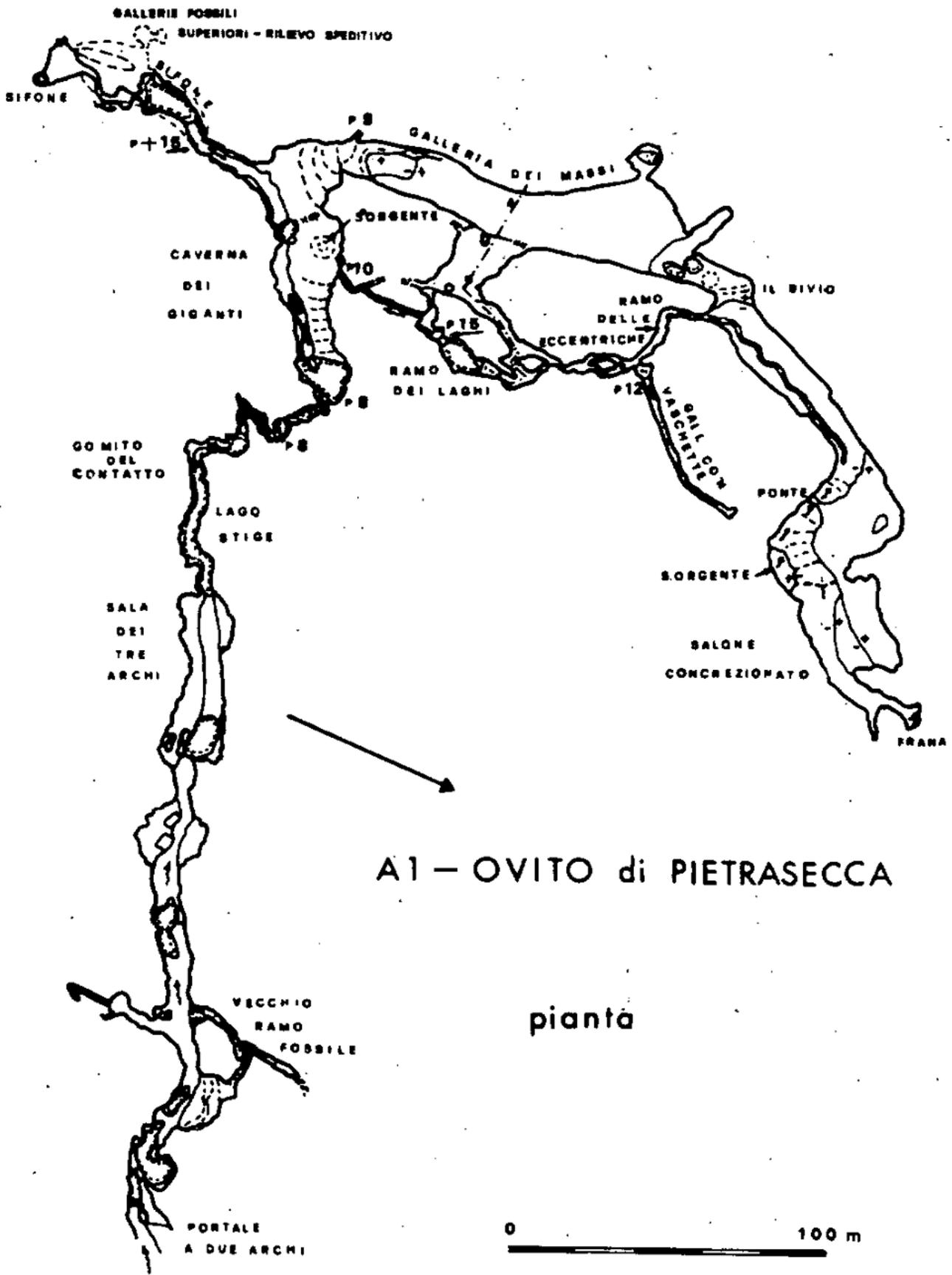
Questa parte di grotta, di prevalente direzione NO, è molto suggestiva ed è l'unica che presenta qualche difficoltà, specie nel periodo invernale ed in caso di piena durante le quali può diventare decisamente pericolosa.

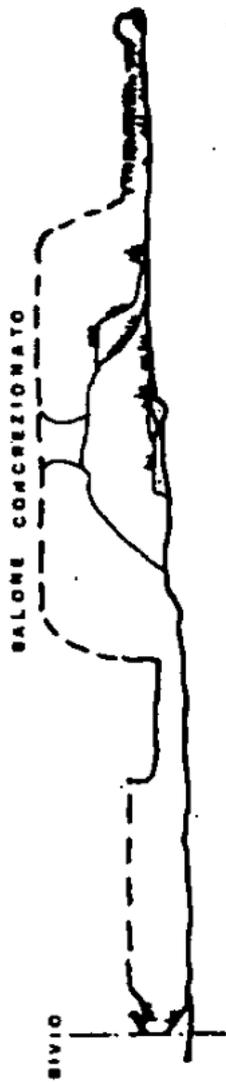
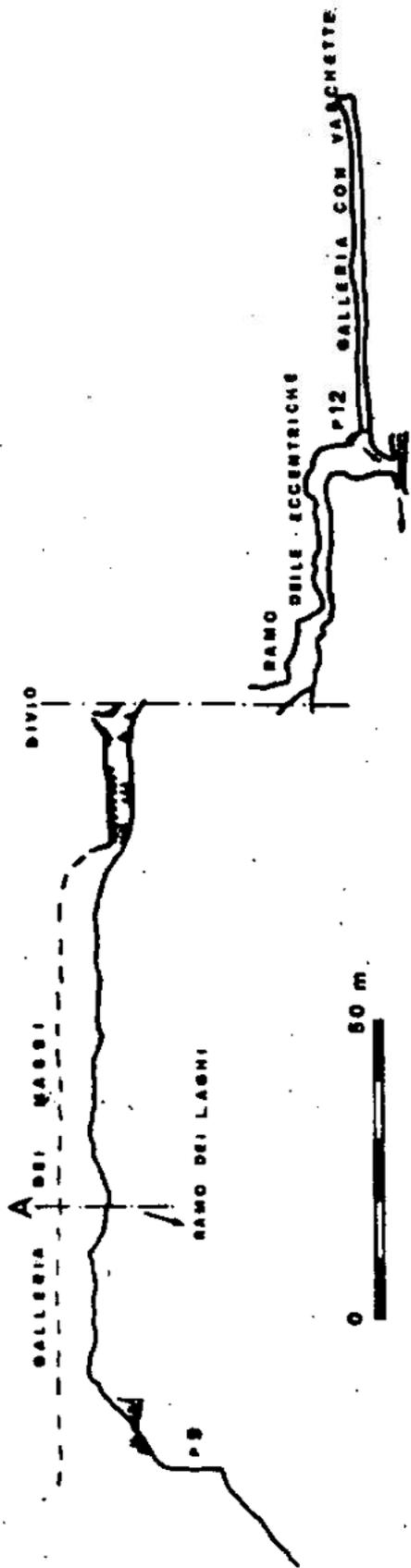
Scendendo bisogna tenere sempre la sinistra e, se l'acqua è alta, numerosi spit consentono di stendere un corrimano lungo tutto il Canon.

Il primo lago (L. Manuela) si supera salendo 5-6 m. sulla sinistra fino ad un terrazzino (vari spit e armi naturali) da cui ci si cala (P.8) e con un pendolo si raggiunge l'altra sponda.

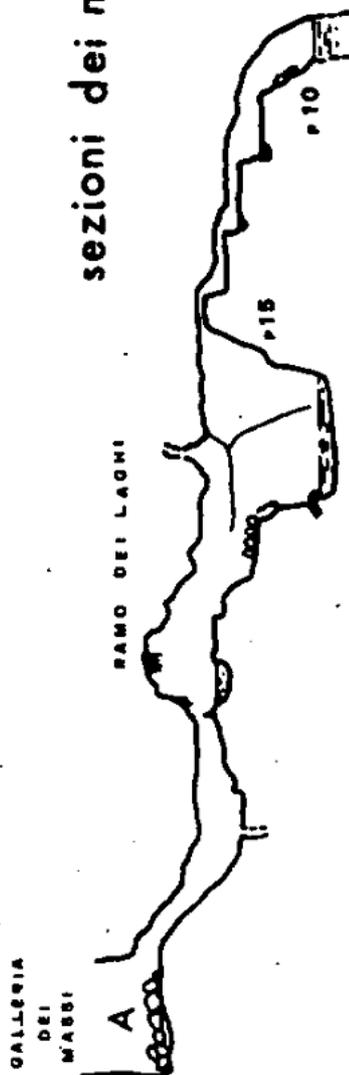
Seguono una cascatella ed una marmitta che si superano con una tecnica analoga alla precedente (P.3) ma con maggiori possibilità di bagno; si può predisporre una traversata in corda fissa.

Si incontrano subito dopo uno scivolo molto viscido da scen-





## AI - OVITO di PIETRA SECCA



sezioni dei nuovi rami

rilievo: F. Ardito  
 S. De Martino  
 M. Diana  
 C. Fortunato  
 C. Germani

dere con una corda (P.5, vari spit a differenti altezze) ed una grande marmitta in corrispondenza della quale la grotta volta a destra e riprende la direzione originale a SO.

Dal bordo della grande marmitta si scende di nuovo (P.2) su un terrazzino dal quale alcuni spit consentono di superare un salto di 8 m. fino al lago sottostante (il Lagone) lungo il bordo del quale una cengia semisommersa consente di uscire senza bagnarsi troppo.

Il salone su cui termina il Canon è tra i più grandi dell'Italia centrale (70 x 30 m.) ed è in gran parte occupato dal Lagone, alimentato dal torrente che vi si precipita con una cascata bellissima, specie d'inverno, alta in tutto 10 m.

Sulla destra della sala una serie di vaschette porta ad un sifoncino che corrisponde alla fine del Ramo dei Laghi del Ramo Fossile.

Proseguendo lungo il torrente si incontrano delle rapide tra massi scivolosi e, alla fine del salone, è evidente sulla destra una grande galleria in salita che porta ad alcuni ambienti secondari e al Ramo fossile.

Oltre il salone la galleria prosegue per altri 80 m. a S fino ai laghi terminali; è interessante notare che il sifone terminale non è l'ultimo lago ma il penultimo, infatti in estate si può notare che l'acqua rifluisce dall'ultimo lago verso il sifone.

Il Ramo Fossile inizia in cima alla galleria in salita prima detta con un salto (P.9, sempre armato) alla cui sommità, dopo un breve tratto in salita molto concrezionato, si apre la Galleria dei Massi, lunga 130 m. e larga fino a 20 m., diretta a N ed ingombra di grandi massi instabili, residuo del crollo della volta (alta dai 4 ai 10 m.) che appare levigata e priva di concrezioni.

A metà circa, sulla destra, si apre la diramazione dei Laghi, un piccolo labirinto di gallerie semiattive parallele alla grande Galleria dei Massi che, insieme alla Diramazione delle Eccentriche, con cui comunica e forma un unico ambiente (la suddivisione è dovuta ai diversi tempi esplorativi) costituiscono la parte "attiva" del Ramo Fossile.

Dopo altri 20 m. sulla sinistra si apre una saletta circolare poco concrezionata e fangosa.

La Galleria dei Massi termina in una zona molto ben concrezionata detta "il Bivio", qui in inverno si incontra un ruscello risalendo il quale si giunge, dopo altri 60 m. di galleria ampia e fangosa verso NE, al grande Salone Concrezionato che, come dice il nome, è di gran lunga l'ambiente più bello della grotta, sontuosamente concrezionato ed ornato di numerose stalattiti e stalagmiti eccentriche.

A metà sala, in alto a destra, dopo una serie di candide vaschette e limpidi laghetti, una cascatella alimenta il torrentello; poi in fondo una breve galleria chiude su una frana.

Due diramazioni, una a destra e una a sinistra, si perdono dopo poche decine di m. in nuove frane.

Se dal Bivio si segue il ruscello si entra nel Ramo delle Eccentriche nella cui saletta terminale, a 37 m. dal Bivio ed in comunicazione con il Ramo dei Laghi, due porzi di 12 m. paralleli

portano ad una galleria semiallagata sottostante. Una galleria affluente dal fondo interrotto da vaschette si apre a metà del primo dei P.12 e termina in una fessura di fango.

#### Attrezzatura:

Per superare il Canon, se c'è molta acqua e non si hanno le mute, occorrono corde in abbondanza per armare le varie traversate in corda fissa ed i pendoli eventualmente necessari.

Il canotto è molto utile, ma non indispensabile.

Se la grotta è in piena sarà bene attrezzarsi con un paio di corde da 100 per fare con una unica soluzione pozzi e corrimano.

Data la forma e l'estensione del bacino non dovrebbero verificarsi, in caso di maltempo, onde di piena particolarmente pericolose, ma le tracce delle massime inondazioni consigliano di non avventurarsi in essa, e particolarmente nel canon, quando minaccia pioggia ed i torrenti sono già gonfi d'acqua.

Si tenga presente che gli SPIT sono piantati per condizioni invernali NON di piena.

#### Prospettive:

Il primo problema è trovare ed esplorare il tratto di grotta oltre il sifone terminale fino alla risorgenza che, tra l'altro, non è detto sia percorribile.

A parte questo sembra che non ci siano altre diramazioni da esplorare (spero di essere smentito) mentre la frana con cui termina il Ramo Fossile, che è in evidente comunicazione con l'esterno, è meglio secondo me lasciarla così come è per evitare un rapido degrado della Sala Concrezionata nonché altri problemi locali! Inoltre, il notevole lavoro che occorrerebbe per aprirsi un varco in quella massa di pietre non è assolutamente giustificato in quanto per arrivare al Ramo Fossile dall'ingresso non occorre comunque più di un'ora.

#### GROTTA GRANDE DEI CERVI (o OVITO DEI 14)

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli

coordinate: 0°40'44,8" E - 42°08'19" N - quota: 858 m. slm

sviluppo spaziale: 2500 m. - distivello: + 10 m.; - 60 circa.

esplorazione: GS CAI Roma 1984

#### Storia:

La grotta è stata scoperta dal GS CAI Roma nel marzo dell'84 durante la ricerca (poi abbandonata) dello sbocco esterno del Ramo Fossile dell'Ovito.

Circa 400 m. a NE di questo, in corrispondenza dello sbocco di una valle morta a N dell'abitato di Pietrasecca, veniva notato da P. Giaffei una nicchia nella roccia in gran parte occupata da una frana.

Un lungo lavoro di scavo ha portato, dopo due giorni, all'apertura di un cunicolo alla sommità della frana stessa oltre la quale si apriva l'antico inghiottitoio, chiamato dapprima Ovitto dei 14, perchè tanti erano i partecipanti alla prima entusiasmante esplorazione, poi il nome veniva modificato in Grotta Grande dei Cervi a causa dei ritrovamenti ossei nel suo interno. Infatti fin dalla prima esplorazione sono stati rinvenuti nella cavità, nella zona poi chiamata "sala degli Antenati", monete romane del tardo impero e ossa di animali di grandi dimensioni.

La Sovrintendenza Archeologica d'Abruzzo, da noi subito doverosamente avvertita, e alcuni esperti dell'Università di Roma hanno poi datato quel materiale, collocandolo nel IV sec. d.C. mentre successivi lavori della stessa Sovrintendenza hanno portato alla luce, nella stessa zona, altri reperti ossei concrezionati, databili intorno al 3000 a. C.

Ricerche di paleosismica, per le quali la grotta sembra particolarmente adatta, sono state effettuate durante l'estate '84 da S. Agostini e P. Forti e hanno messo in luce tracce di vari eventi sismici, due dei quali in epoca storica.

Oltre ai reperti, durante la prima esplorazione, venivano notate da me e da altri all'interno della grotta residui di orme nel salone degli Antenati e varie stalattiti che sembravano spezzate a bella posta per oltrepassare la "strettoia".

Purtroppo in quel momento non veniva prestata alcuna attenzione a quei segni che sono ormai irriconoscibili nel generale calpestio.

Si deve quindi presumere che la grotta fosse ben conosciuta nell'antichità e frequentata da cacciatori e, forse, da profughi della vicina Carsoli devastata da un terremoto nel IV sec. d.C.

Quello stesso terremoto, o forse uno poco dopo, deve averne però chiuso l'ingresso e la notizia dell'esistenza dell'antro si è ben presto persa nel buio del Medio Evo.

Dopo la riscoperta, a causa dei ritrovamenti ma soprattutto per preservarla da una sicura distruzione, la grotta è stata chiusa con un cancello su ordinanza del Sindaco di Carsoli e su raccomandazione della Sovrintendenza Archeologica d'Abruzzo.

La grotta infatti non presenta alcuna difficoltà di accesso ed è di eccezionale bellezza, quindi il provvedimento di chiusura, sicuramente impopolare tra gli speleologi, era necessario: il deterioramento subito dalla grotta nei due mesi in cui è rimasta aperta è infatti notevole e si pensi che è stato provocato dal solo passaggio di speleologi.

Non oso quindi immaginare quello che sarebbe successo negli anni, quando la notizia dell'esistenza della cavità si sarebbe diffusa al di fuori del nostro ambiente.

Come si raggiunge:

Premesso che per accedervi occorre l'autorizzazione del Sindaco di Carsoli, la grotta si raggiunge da Pietrasecca (vedi itinerario della Ai) prendendo il sentierino verso NE che parte dal "parco giochi" poco fuori il paese verso Tufo e tenendosi a sini-

stra giunti all'unico bivio.

La Grotta Grande dei Cervi si apre in una nicchia poco sotto il sentiero all'uscita della valle morta appena percorsa.

La grotta:

Superato il cunicolo da noi faticosamente aperto si entra in una galleria in lieve discesa, in gran parte ingombra di fango e detriti, che porta ad una prima sala di una ventina di m. di diametro, sontuosamente concrezionata, da cui ha inizio la grande galleria che costituisce la prima parte della grotta e le cui dimensioni sono decisamente notevoli: infatti è lunga circa 400 m., larga da 2 a 30 m. ed ha una altezza variabile tra i 4 e i 15 m.

La direzione prevalente è SD, come l'Ovito, e si sviluppa parallelamente alla valle morta a N dell'abitato di Pietrasecca, a pochi metri di profondità.

In alcuni punti la galleria si allarga e forma dei veri e propri saloni, il più grande dei quali è il Salone degli Antenati a circa 100 m. dall'ingresso, largo 30 m. e lungo 60 m. circa.

Qui furono ritrovati la maggior parte dei reperti ossei e vi si apre l'unica diramazione della zona, cioè il Ramo delle Meraviglie. Per raggiungere quest'ultimo occorre risalire per 10 m. una grande colata stalattitica sulla sinistra, nella quale si aprono tre pozzetti chiusi sul fondo (il più profondo è di 9 m.) ed alcuni ambienti minori molto concrezionati, residui di antiche circolazioni d'acqua.

Questo ramo, lungo 70 m., in cui alcune frane ci ricordano che siamo a pochissimi metri dall'esterno, è probabilmente un antico affluente od addirittura il residuo della prima cattura delle acque nella paleovalle, ma è molto difficile giudicare a causa dell'avanzato stato senile della grotta e di questa zona in particolare.

Superato il Salone degli Antenati si incontrano alcune frane parzialmente concrezionate, poi la galleria si allarga e si presenta con un pavimento bianco e cristallino, ora nascosto dalle pedate, fittamente coperto di piccole vaschette asciutte; qua e là si notano grandi "castelli" di stalagmiti.

Dopo un tratto più stretto, a 350 m. dall'ingresso si apre un nuovo bellissimo salone detto "delle Vaschette", il cui pavimento è interamente coperto da queste belle concrezioni, che qui sono molto grandi e allagate, profonde fino a 50-60 cm.

Al termine del salone una breve galleria in lieve discesa sulla destra porta alla "Strettoia" che conclude questa prima parte ma che non è particolarmente stretta, ci si bagna solo un poco. In questo passaggio, che si apre alla base di una colata di concrezione che può essere anche superata con una (inutile) risalita di una decina di m., si possono notare alcune stalattiti rotte non da noi, ma probabilmente da speleologi medioevali o forse più semplicemente da qualche terremoto (ma la prima ipotesi è più affascinante!).

Oltre la Strettoia una breve galleria fangosa ed ingombra di massi di crollo porta ad un bivio dove ci si affaccia su un tor-

rentello che scorre una decina di m. più in basso.

Per risalirlo, in direzione NNE, si passa sul fondo, finché è possibile, ed occorrono quindi alcuni metri di corda per scendere dal bivio al livello dell'acqua.

Questo ramo, Ramo di destra o Ramo della Medusa, è lungo circa 250 m. e termina su un grande lago (Lago della Medusa) oltre il quale, dopo una risalita di 2-3 m., il fiumiciattolo nasce da una fessura fangosa che si trova approssimativamente in corrispondenza all'esterno di una dolina di un centinaio di m. di diametro 500 m. a NO dell'imbocco della grotta.

Il Ramo di Sinistra, o Ramo della Luna, è di gran lunga la parte più importante della grotta in quanto molto complessa e lunga quasi 2 Km.

I primi 200 m. sono in forra, diretta sempre a SO, larga pochi m. e alta una decina, che può essere percorsa senza difficoltà a mezza altezza o sul fondo, fino ad una sala di crollo oltre la quale inizia il Fiume di Fango.

Questo è un tratto di galleria ampio e lungo circa 200 m. interamente allagato da fango semiliquido profondo 1-1,5 m. (in qualche punto forse di più) in cui è assolutamente impossibile evitare di passare.

La parte superiore di questa galleria, tortuosa ma ancora di prevalente direzione SO, è riccamente concrezionata, in netto contrasto con la pessima situazione di chi avanza faticosamente nella melma. In questa zona si notano alcune brevi diramazioni.

Il fiume termina nella "sala del By-pass" dove una soglia argina il fango e si reincontra il torrentello che, dopo essere sparito tra i massi della sala di crollo ed essersi disperso nel fango, scorre di nuovo tra i massi e lo si può seguire ancora per un centinaio di m. fino ad un pozzo sulla sinistra profondo 30 m., in cui si getta con una cascata.

Il fondo del pozzo è interamente occupato da un lago-sifone mentre la galleria prosegue oltre ininterrotta ma ora diretta ad Ovest.

Circa 10 m. più avanti si sale in una evidente galleria, lunga 50 m., a 8 m. di altezza sulla sinistra, che porta nel "salone Angeletta", un grande ambiente concrezionato e dall'alto soffitto. Le sue dimensioni sono 25 m. per 25 m. di lunghezza; da qui una breve galleria con vaschette e in lieve discesa porta a sinistra ad un sifoncino e a destra poco dopo, al Fiume del Silenzio.

Proseguendo lungo la galleria principale, ora in lieve salita, si giunge ben presto ad una strettoia impraticabile che segna la fine di questa parte di cavità.

Il Fiume del Silenzio, un bel meandro largo in media un paio di m., lungo circa 250 m. e di prevalente direzione S, inizia 35 m. dopo il salone Angeletta con una piccola serie di saltini (P.10, P.3) ed è il collettore delle acque di questa parte di grotta, essendo ormai scomparso nel P.30 il torrentello incontrato al bivio. Il nuovo fiume riceve le acque prevalentemente da una diramazione stretta e lunga 50-60 m. detta "Alcatraz" che si incontra proveniente da N, sulla destra dopo i saltini prima citati, nonché tutti gli stillicidi del Salone Angeletta e delle

zone adiacenti.

Al termine del Fiume del Silenzio un salto di 20 m. porta ad una saletta con un nuovo lago-sifone oltre il quale, dopo poche decine di m. dovrebbe esserci il sifone corrispondente della A-33 (Risorgenza inferiore di Pietrasecca).

Qualche ipotesi:

L'evoluzione della Grotta Grande dei Cervi a partire dall'antico inghiottitoio non è molto chiara specie nel tratto finale oltre il salone Angeletta, a causa dell'avanzato stato senile della cavità.

Si può però ipotizzare che il torrentello che si incontra al bivio sia un antico affluente rimasto "da solo" quando la maggior parte delle acque, migrate più a S o catturate dall'Ovito, hanno abbandonato l'inghiottitoio principale, che doveva estendersi dall'attuale ingresso fino alla zona del P.30 - Salone Angeletta dove riceveva alcuni affluenti.

La quantità d'acqua che ora vi passa è molto esigua, nulla d'estate, ed assolutamente insufficiente a contrastare la fase di riempimento senile della grotta che si presenta, anche nella parte "attiva", concrezionatissima.

Tutto fa pensare poi che il Fiume del Silenzio sia una grotta distinta che, partendo forse dall'inghiottitoio del Campo Sportivo o dalla zona dell'attuale cimitero, ha "catturato" la Grotta Grande dei Cervi in tempi non molto remoti, quando questa era già in fase fossile.

I tratti della galleria oltre il P.30, ad essa convergenti o catturati dal Fiume del silenzio, potrebbero essere stati legati al carsismo, ora in gran parte scomparso per l'erosione, della zona a ENE di Pietrasecca detta "Feschiete".

Secondo queste ipotesi quindi la Grotta Grande dei Cervi ripeteva in grande quanto ora accade nell'Ovito, compresi gli affluenti oltre il sifone terminale. Del resto le due grotte, a parte le dimensioni, si somigliano molto, almeno ad un primo esame. Un secondo e più approfondito esame è però necessario per entrambe in quanto molti sono i problemi aperti.

Prospettive:

Praticamente nessuna (anche qui spero di essere contraddetto). Abbiamo controllato tutte le possibili diramazioni, ma dietro alle grandi cortine di stalattiti potrebbe esserci qualunque cosa, ed in particolare una congiunzione con l'Ovito.

#### A B - RISORGENZA SUPERIORE DI PIETRASECCA

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli  
coordinate: 0°40'18,6" E - 42°07'56" - quota: 810 m. slm.  
sviluppo spaziale: 10 m.

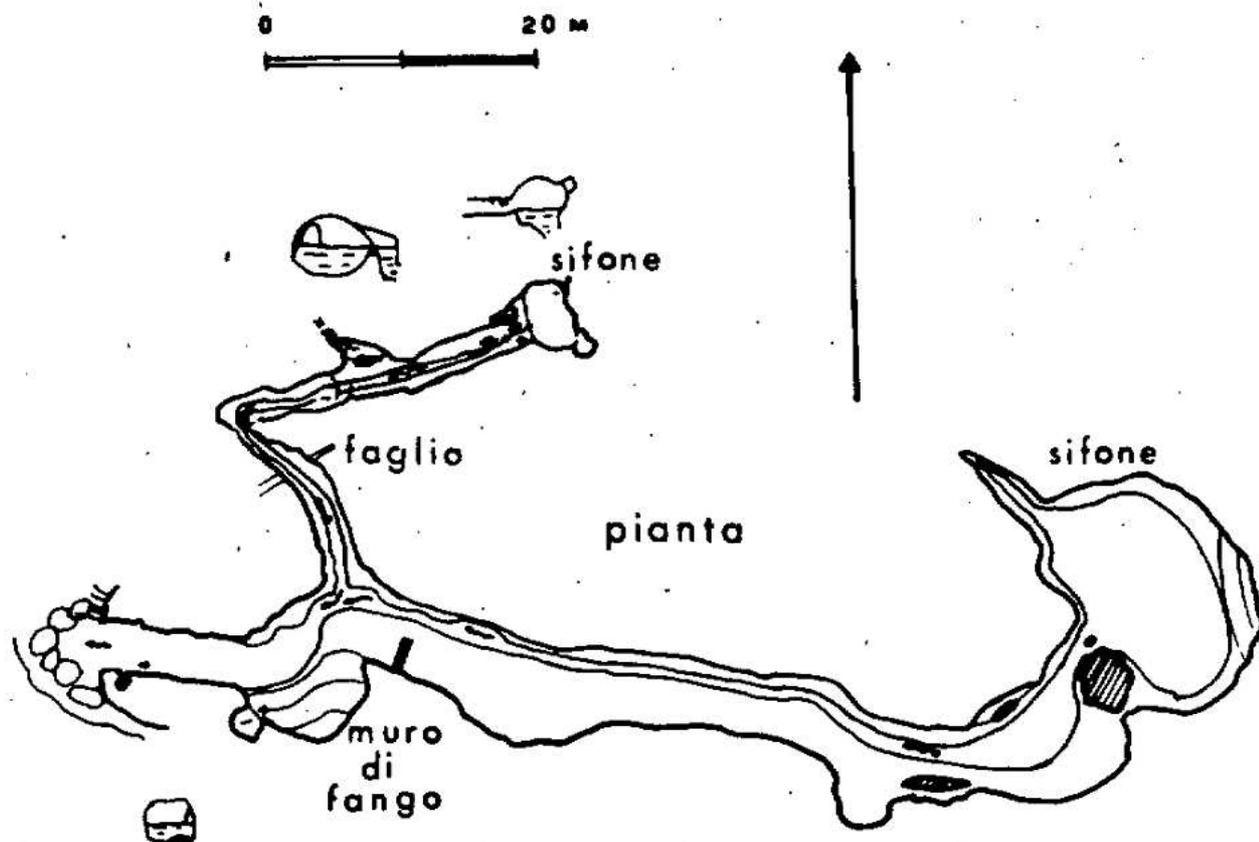
esplorazione: CSR (VIII.1928)

Si tratta di una condotta forzata di un paio di metri di diametro ai piedi della parete di Pietrasecca.

Ben visibile dalla SS. Tiburtina e dal sentiero di Vena Conca, probabilmente era una risorgenza, ma dubito che abbia mai avuto a che fare con l'Ovito.

La cavità inizia con un portale circolare di 2 m. di diametro e prosegue con una condotta che si stringe gradualmente e, dopo 4-5 m., in corrispondenza a delle fratture ben visibili, volta a sinistra, terminando poco dopo su una frana che abbiamo inutilmente tentato di rimuovere.

## RISORGENZA di PIETRASECCA - A33



### A 33 - RISORGENZA INFERIORE DI PIETRASECCA

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli  
coordinate:  $0^{\circ}40'15''$  E -  $42^{\circ}07'56''$  N - quota: 760 m. s.l.m.  
località: Vena Conca  
sviluppo spaziale: 130 m.  
esplorazione: CSR (VII.1928) - GS CAI Roma (1984)

E' la risorgenza delle acque dell'Ovito e della Grotta Grande dei Cervi.

La si raggiunge partendo dalla grande discarica sulla SS.Tiburtina alla base delle pareti di Pietrasecca da cui si prende un sentierino che passa sotto il ponte della strada statale e termina in corrispondenza della cavità.

Qui spesso si incontrano dei pescatori che trovano nelle acque della risorgenza trote e gamberoni di fiume.

La grotta inizia con un sifone quasi sempre chiuso, salvo che in estate durante la quale a volte si apre e permette di entrare con un canotto o la muta per 80-90 m. fino ad un nuovo sifone perenne.

Dopo il sifone iniziale si incontra subito una ampia galleria allagata, larga 3-4 m. che si dirige verso E e che, dopo 20 m., si allarga e riceve un affluente da una diramazione a sinistra.

Il torrentello può essere percorso per 40 m. in lieve salita fino ad un sifone perenne, che dovrebbe essere in corrispondenza con il sifone terminale del Fiume del Silenzio della Grotta Grande dei Cervi.

Proseguendo lungo la galleria principale, che si mantiene ampia e orientata nel medesimo modo si incontra tra i banchi di fango un muretto fatto chissà da chi e poi, dopo 70 m., si giunge al lago-sifone terminale.

Le acque all'interno della grotta, ad eccezione di quelle provenienti dalla GG dei Cervi, sono fortemente inquinate dalle fogne del paese soprastante ed in estate tutta la cavità, ma soprattutto il lago terminale, è decisamente malsana e maleodorante.

Questo fatto ci ha sconsigliato di tentare una immersione nel lago.

## GROTTA DEL CAMPO SPORTIVO

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli

coordinate: 0°40'06,5" E - 42°08'33,2" N - quota: 880 m. slm

sviluppo spaziale: 20 m.

località: Fonti del Lago o Campo Sportivo

esplorazione: GS CAI Roma (1984)

E' un piccolo inghiottitoio che un tempo drenava le acque del campo chiuso detto "Fonti del Lago" a N di Pietrasecca, dove oggi c'è il campo sportivo.

La si raggiunge da Pietrasecca prendendo la strada per Tufo e poi un sentierino sulla sinistra 100 m. dopo aver oltrepassato il bivio per il cimitero; il sentiero passa accanto alla cavità seminasosta dai rovi.

L'atrio, un tempo più grande tanto da poter essere usato come riparo per animali domestici, è ora parzialmente interrato a causa dei lavori dell'acquedotto che passa a pochi metri dall'ingresso.

Un lungo lavoro di scavo all'interno ci ha portato fino ad un

na saletta a 20 m. dall'entrata oltre la quale non è stato possibile andare.

Le acque che si raccolgono nel Campo Sportivo filtrano ora lentamente sottoterra in una zona circa 50 m. a NO e molto probabilmente entrano nella Grotta Grande dei Cervi dal Ramo Alcatraz.

#### BUCO DEL PONTE

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli  
coordinate: 0°41'43" E - 42°08'13,8" N - quota: 808 m. slm  
sviluppo spaziale: 12 m.  
esplorazione: CRdS-SCR (1984)

E' una risorgenza temporanea, poco lontana dall'Ovito di Pietrasecca, che si apre sotto un gradino di roccia a pochi m. dal ponte di legno che scavalca il torrente.

E' stato aperto nel 1984, con un duro lavoro di scavo dal CRdS-SCR e si addentra nelle viscere della terra per ben 12 m.; le acque che a volte vi fuoriescono sono evidentemente inghiottite dal campo carsico che si trova immediatamente al di sopra e non hanno alcuna relazione quindi con il vicino Ovito.

#### A 19 - GROTTA DI MONTE PIANO

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli  
coordinate: 0°38'33" E - 42°09'50" N - quota: 1070 m. slm  
sviluppo spaziale: 13 m.  
località: Canalicchio  
esplorazione: CSR (VIII.1929) - GS CAI Roma (1984)

Piccola risorgenza fossile in testa alla valle del Canalicchio, circa 1,5 Km a NO dell'abitato di Villa di Tufo.

E' legata al carsismo del M. Piano e la si raggiunge da Villa seguendo il sentiero per M. Piano fino ad un boschetto di castagni. La grotta si trova sotto le paretine ben visibili ad O, a 50 m. dal sentiero.

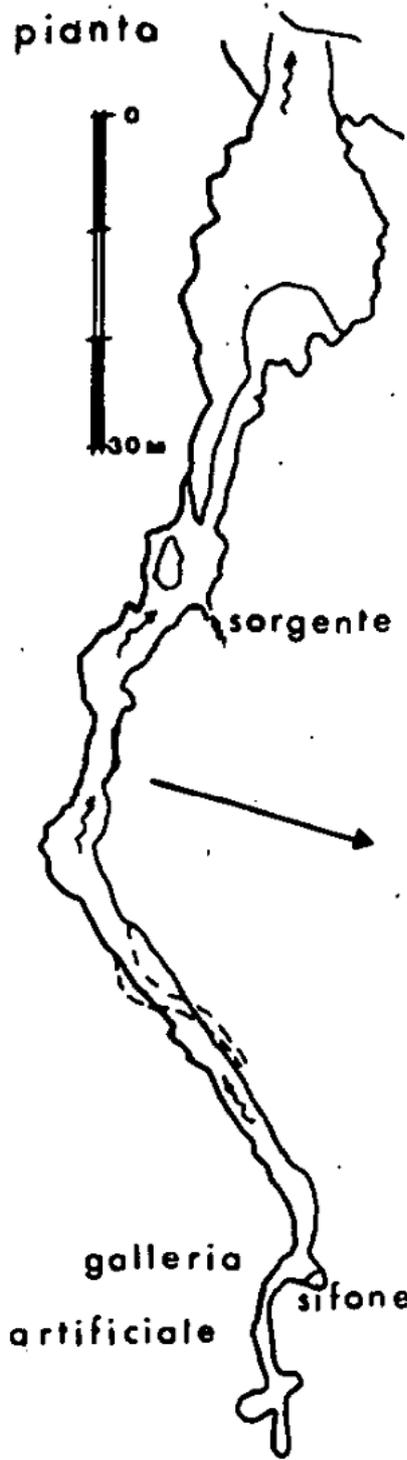
#### A 35 - GROTTA INFERIORE DI TUFO (o GROTTA DELL'ACQUA NERA)

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli  
coordinate: 0°39'32,7" E - 42°09'03" N - quota: 780 m. slm  
lunghezza: 111 m. - dislivello: + 4 m.  
esplorazione: CSR (VIII.1929)

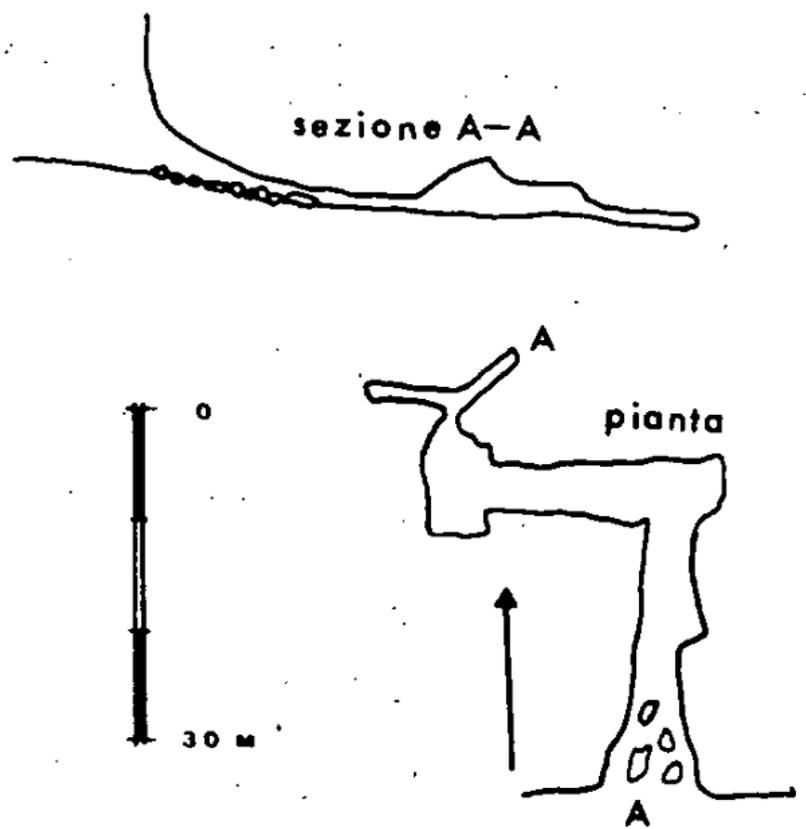
La grotta era la risorgenza delle acque del bacino di Tufo catturate dalla Grotta Sup. di Tufo, ora ostruita, e con cui un tempo costituiva un unico sistema.

Si trova sotto le ultime case di Tufo Basso, per raggiungerla si prende la strada per Villa fino alla base di una piccola

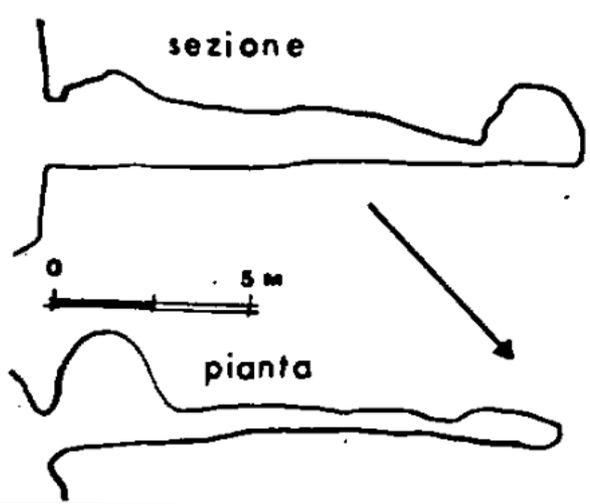
GROTTA  
INFERIORE  
di TUFO - A35



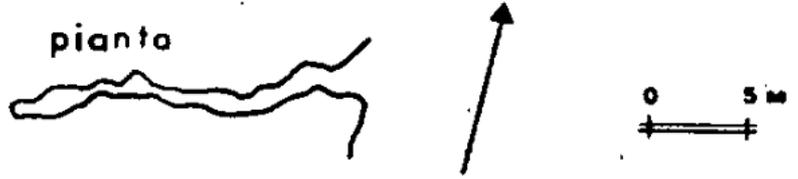
GROTTA del CAMPO SPORTIVO



GROTTA di MONTE PIANO - A19



GROTTA SUPERIORE di TUFO - A34



parete calcarea. La grotta è visibile dalla strada e per entrarvi occorre attraversare un letamaio ed una fitta macchia di ortiche (portarsi stivali e falchetto).

La cavità si presenta con un atrio ampio e suggestivo, di 15 m. di larghezza e alto fino a 5-6 m., interamente occupato da un lago melmoso e poco profondo, poi segue una galleria ampia e concrezionata, orientata a E, lunga 100 m., nella quale si incontrano due piccole sorgenti interne dalle acque di dubbia origine, dato l'abitato soprastante, una breve diramazione in alto ed infine un piccolo sifone collegato probabilmente alla Grotta Sup. di Tufo.

La galleria poi si stringe fino a divenire un cunicolo e termina su una frana ove si notano tracce del lavoro compiuto nell'inutile tentativo di ripristinare il funzionamento dell'inghiottitoio.

#### A 34 - GROTTA SUPERIORE DI TUFO

tavoletta IGM: 145 III NE Carsoli  
coordinate: 0°39'37" E - 42°09'03" N - quota: 800 m. slm  
sviluppo spaziale: 19 m.  
esplorazione: CSR (Franchetti, Datti e Pietromarchi, 1925)

E' larga circa 1,5 m. e alta all'ingresso 2 m., ha fondo detritico e risulta in gran parte colmata. (A.G. Segre)

#### Bibliografia Regionale:

ABBATE E.: Guida dell'Abruzzo, 2, a pag. 173, CAI roma, 1903

AGOSTINI S.: Tipologie carsiche nell'Appennino Centrale e assetto strutturale ...., Le grotte d'Italia (4) XI, 1983

AGOSTINI S., BORTOLANI L.: Osservazioni sul carso d'alta quota appenninico., Atti Convegno Internazionale carso alta montagna, 1983.

AGOSTINI S., ROSSI M.A.: Il carsismo della regione carsicolana. (in stesura).

ALMAGIA' A.: Il Cicolano, Riv. Abruzzese di Sc. Lett. e Arti, 24, n. 2, 1909.

ALMAGIA' R.: Primo saggio storico di cartografia abruzzese, Riv. Abruzzese, 27, 1912.

ANGELUCCI A., CHIMENTI M., PASQUINI G.: Nota preliminare su alcune ricerche geologiche e geomorfologiche nelle grotte di attraversamento di Pietrasecca (M. Carsicolana) e nel suo bacino di alimentazione - Boll. Soc. Geol. It. 79, n. 3, 1959.

ANGELUCCI A., CHIMENTI M., PASQUINI G.: La Grotta di Luppa., Notiziario del Circolo Speleologico Romano n. 10, 1963.

AA.VV.: Atti del V Congresso degli speleologi dell'Italia centro-meridionale., biblioteca GS CAI Roma, 1963.

BOEGAN E.: Sulle esplorazioni speleologiche in Italia., Atti 1° Congresso Speleologico Italiano, Trieste, 1933.

CAROZZI A.: Esquisse géologique des environs de Pietrasecca, Val di Varri, Carsoli, Appennin Central., CR. Séances doc. Phys. Hist Nat. Genève, 64, n. 3, 1947.

CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO: In "Notiziario", Le grotte d'Italia, 3, n. 1-4, Trieste, 1929.: Relazione delle esplorazioni compiute dal 1-2-1920 al 26-5-1937 e dall'1-3-1946 in poi., "Diario manoscritto", in biblioteca del CSR in Roma.

CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO: Primo elenco catastale delle grotte d'Abruzzo., Notiziario del CSR n. 10 e seguenti, dal 1963.

CORSIGLIANI P.A.: Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche di varie colonie e città antiche e moderne della provincia dei Marsi e di Valeria compresa nel vetusto Lazio e negli Abruzzi., Presso il Parrino, Napoli, 1738.

GAVINI I.C., VOLTAN G.: Escursioni in Abruzzo, p.ti 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> - Annuario CAI Roma, 1888-1891.

GERMANI C.: Speleologia: come abbiamo scoperto ....., Oggi Natura, Rizzoli, gennaio 1985.

GERMANI C.: L'Ovito di Pietrasecca., L'Appennino n. 4-5, CAI Roma, 1984.

GERMANI C., FORTUNATO C.: Diario dell'esplorazione., L'Appennino n. 4-5, CAI Roma, 1984.

GUARESCHI C., MORANDINI G.: Ricerche nelle grotte di Pastena, Luppa, Pietrasecca., Boll. Soc. Venez. St. Nat. e Museo Civ. St. Nat., 3, Venezia, 1943.

GULLER A.: Eine Höhlenfahrt in die Abruzzen., Die Alpen, rivista del Club Alpino Svizzero, n. 8-9, Berna, 1947.

LANDI VITTORIO C.: Guida all'Appennino Centrale., CAI-TCI, 1955.

MAXIA C.: Lineamenti geomorfologici del Lazio., Pubbl. Ist. Geol. Paleont. Univ. Roma.

NOTARI O.: Grotta di Pietrasecca, ....., Speleologia n. 11, SSI,

1984.

NOTARI O.: Il sogno dello speleologo., L'Appennino n. 4-5, CAI Roma, 1984.

PASQUINI G.: La Grotta di Luppia nei M. Carseolani., Rass. Spel. It. 15, n. 1-2, 1963.

PHOEBONIO M.: Historia Marsorum libri tre etc., pagg. 14-280, con una carta: Civitatum nomina fluminum ed fontium antiquae Marso., Ap. Monachum, Neapoli, 1678.

PRANDO E.: Speleologia dell'Italia., Mondadori, 1973.

REVILLAS D.(DE): Marsorum diocesim nunc primum trigonometricè delineatam, 1735.

SEGRE A.G.: La speleologia moderna e le esplorazioni sotterranee nell'Appennino Centro Meridionale., Historia Naturalis, 1, Roma, 1946.

SEGRE A.G.: I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio., Ricerca scientifica, 15, n. 2, CNR, Roma, 1946.

SEGRE A.G.: Ricerche speleologiche nell'Appennino Abruzzese., ibid., 16, n.11, 1946.

SEGRE A.G.: Nelle grotte italiane: Italia Centrale., Scienza e lavoro, 2, Brescia, 1947.

SEGRE A.G.: Observations sur la thermique de l'atmosphère de quelques portes de l'Appennin central., CR. Soc. Phys. Hist. Nat. Genève, 1947.

SEGRE A.G.: L'attività del Circolo Speleologico Romano nel 1945-46., Hist. Nat. 2, Roma, 1947.

SEGRE A.G.: I torrenti sotterranei dell'Appennino Centrale, loro caratteristiche e difficoltà esplorative in base alle ricerche compiute dal CSR, nel 1946., ibid, 2, 1947.

SEGRE A.G.: Le grotte del Lazio nel mito e nella tradizione popolare., L'Urbe, rivista di studi romani, 11, n. 6, Roma, 1948.

SEGRE A.G.: I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio., Pubbl. Istituto di Geografia d. Univ. di Roma, Ser. A, n. 7, 1948.

SEGRE A.G.: Le cognizioni speleologiche sull'Appennino Latino-Abruzzese nella storia degli studi naturalistici., Rass. Spel. It. 3, n. 1, Milano, 1951.

## -La Grotta di M. Fato-

di Marco Mecchia

### Cronaca delle esplorazioni

Nel giugno '84, una campagna di battute a Pian della Croce ha portato alla scoperta di un pozzo in località Acero Secco, lungo il sentiero che da Pian della Croce porta alla cima del M. Malaina (G. Mecchia).

Indagini successive fanno scoprire che il pozzo è stato sceso dal CSR già nel 1967; nell'occasione erano stati esplorati solo i cunicoli che partono alla base del pozzo. La cavità è catastata con il n. "La 419", ed era stata erroneamente denominata "Pozzo Muscutriglio o Pasquariello"; coordinate dell'imbocco: 0°42'45" E 41°36'22" N; quota: 1360 m. slm.

E' nota anche un'altra discesa del pozzo, effettuata dall'ASR nel 1977, senza novità esplorative.

La domenica successiva a quella della "riscoperta" il pozzo viene sceso (S. Bevilacqua e G. Mecchia) e dalla base si nota una finestra posta a 6 m. di altezza. L'8 luglio la finestra viene raggiunta (G. Sterbini, S. Bevilacqua, F. Donati, E. e T. Pietrosanti e A. Sterbini) e al di là si scendono due pozzi (P.25 e P.31), segue un breve tratto di meandro, si risale uno scivolo fangoso (7 m.) fino all'incrocio con un meandro (m. Smeagle).

Il 29 luglio viene esplorato il meandro Smeagle (parte a valle) fino alla confluenza a "T" con il meandro Smile (G. Sterbini e E. Pietrosanti).

In agosto viene esplorata la finestra sul P.31 (E. Pietrosanti e F. Donati). Il 28 agosto viene percorso il meandro Smile, scesi il P.15 e il P.7, risaliti 3 m. e sondato il P.25 della Sala dello Gnomo (O. Armeni e G. Sterbini).

In settembre viene sceso il P.25 e viene percorso il meandro dell'Orchetto fin sotto il P.8+3 (P. Ambrogi, O. Armeni e E. Pietrosanti). La domenica seguente si scende nella Sala del Mugnaio e si segue l'acqua arrestandosi sopra il P.4 (M. Mecchia, M. Nuzzi e P. Orsini). Nell'ottobre è raggiunto il fondo a -181 m., dove sparisce l'acqua; si esplora la prosecuzione fossile del meandro fino ad un masso che blocca il passaggio; viene percorso fino ad un restringimento un ramo affluente che parte sopra il P.4; infine si dà un'occhiata alla volta del meandro finale, presa da sotto il P.8 (S. Gozzano, M. Mecchia e M. Nuzzi). In una successiva punta viene rimosso il masso che sbarra il meandro fossile finale e raggiunta una saletta chiusa da frana; viene anche esplorato un meandrino a metà del P.15 (O. Mancini, M. Nuzzi e M. Mecchia).

A dicembre si tenta di superare il basso cunicolo percorso da acqua che, per ora, costituisce il fondo; si avanza con la muta per 15-20 m. fino ad una strettoia (O. Mancini, A. Felici e A.

Pedicone). Lo stesso giorno un'altra squadra esplora parte della prosecuzione a monte del meandro Smeagle (E. Centioli ed E. Pietrosanti), ma il tempo ed un incidente a Paola (frattura del terzo metatarso del piede destro) non fanno fare molta strada.

## Descrizione

La Grotta di Monte Fato si apre con un F.27 (Fossa Pasqualetta); l'imbocco è di circa 2,5 x 1 m.; il pozzo inizia con uno scivolo di 8 m., quindi si allarga e prosegue nel vuoto, interrotto da due terrazzi e da un restringimento a pochi metri dal fondo. Questo è una saletta di 3,5 m. di diametro.

A sinistra prosegue con un saltino di pochi metri, verso la parte già nota, esplorata dal CSR nel '67, a destra con una risalita di 5,5 m. si raggiunge la volta di un pozzo parallelo.

Il "Pozzo Stregatto" è un fuso quasi perfetto di 25 m., largo circa 3 m., con stillicidio che proviene da alcuni buchi sulla volta. Alla base del Pozzo Stregatto la grotta cambia direzione: da circa NE-SW a circa NW-SE, con un breve tratto di meandro (8 m.) che collega il 2° al 3° pozzo.

Il "Pozzo del Follettone" si prende quasi dalla volta, è largo 3-4 m., profondo 31 m., è interrotto dopo 15 m. da un terrazzo e dopo altri 5 m. da un secondo terrazzino. Dopo pochi metri di discesa si nota una evidente fessura facilmente raggiungibile, oltre la finestra si può scendere con un breve meandro che riporta nel pozzo, oppure si risalgono 4 m. fino ad un'angusta strettoia. La saletta in fondo al Pozzo Follettone (sala "sognando California") continua nella stessa direzione per qualche metro, finché l'acqua, che comincia a trovarsi al fondo del Pozzo Stregatto e che è dovuta allo stillicidio, sparisce in una fessura e bisogna risalire uno scivolo fangoso di 7 m.; si prosegue per pochi metri su materiale di crollo (a destra si nota un fuso con stillicidio) e si incrocia il "meandro Smeagle".

Il pozzetto che ci porterebbe in fondo, sull'acqua, si evita con una facile traversatina che ci consente di procedere sulla volta asciutta e terrosa. Il meandro è stretto (30-100 cm.) e profondo (10 m. nel primo tratto, oltre 20 m. nel secondo).

La direzione varia con un'ampia curva dopo circa 20 m., e da 130° passa a circa 60°. All'altezza della curva si intuiscono, al di sotto, degli ambienti più ampi, ma di difficile accesso. Si avvanza così per circa 50 m. finché, dopo i passaggi più stretti, si riesce a scendere. Si prosegue (ad un livello più basso) per la via più comoda, percorrendo il meandro all'indietro per una decina di metri in discesa fino ad un salto di 3 m. Proseguendo a monte si raggiunge l'acqua che forma una pozzetta sotto il saltino; proseguendo a valle, si scende con la corda un saltino di 5 m., stretto all'attacco, atterrando in una ampia galleria solcata da una fessura impraticabile che drena l'acqua.

Si avvanza per 45 m. salendo nel largo meandro inclinato, superando, con una traversatina armata, un pozzetto di 7 m., e riguadagnando la quota perduta nella precedente discesa, cioè rag-

giungendo di nuovo la volta in corrispondenza della confluenza a "T" con un nuovo meandro.

A sinistra è la parte a monte del meandro, non rilevata, lunga circa 30 m. fino a una sala con degli stretti arrivi d'acqua (sala della Scoresetta). A destra è la parte a valle: il "meandro Smile", di 35 m., in direzione E-W per i primi 10 m., quindi in direzione NW-SE, con delle strette curve alla fine. Si avanza ancora sulla volta, in interstrato suborizzontale; il meandro, che in basso si restringe ulteriormente, si deve essere rapidamente approfondito, e precipita con un salto di circa 25 m. nella sottostante "sala dello Gnomo", che attraversa quasi interamente.

Ma la via più larga, comunque scomoda, segue la volta del meandro fino alla sua brusca interruzione, in un punto stretto.

Si scende un salto di 15 m. (3 m. fino al ripiano sottostante, altri 12 m. fino ad una sala).

La sala di crollo è impostata su due fratture (quella del meandro Smile e una in direzione NE-SW: verso SW la frattura è troppo stretta, verso NE da luogo a un meandro inesplorato) e sul relitto di un meandro che gira intorno ad un grosso sperone di roccia. Nella speranza di trovare la logica prosecuzione del meandro Smile, è stato esplorato il meandro che si vede all'altezza del frazionamento del P.15; purtroppo questo è risultato essere solo la volta della sala.

Dalla sala si scendono altri 7 m. su massi di crollo, cioè si torna indietro percorrendo la base del meandro Smile, si arriva sotto una finestra posta a 3 m. di altezza. Si risale facilmente e si può scendere dall'altra parte, in un pozzo di 25 m., che inizia con uno scivolo molto franoso, largo dai 2 ai 3 m. e lungo una decina di metri. Alla fine dello scivolo si entra in un fuso un pò più ampio; di fronte si vede una cascatella che cade sul primo terrazzo e poi nel pozzo: è l'acqua del meandro Smile.

Si scendono quindi i 20 m. che ci separano dal fondo dell'imponente "sala dello Gnomo", a fianco dello stillicidio. Si risale il cumulo di detrito della Sala dello Gnomo fino a giungere nel punto più alto.

La sala dello Gnomo è l'ambiente più vasto della Grotta di Monte Fato; i due punti più lontani distano circa 20 m., la larghezza media è di 5-6 m., l'altezza è valutabile in 20-30 m., fino a dove la volta si perde in una fessura. La base della sala è costituita da detrito e massi di crollo, con un punto a quota più elevata (indicato con "+" in pianta) dal quale il detrito scende con una pendenza costante verso le basi dei 4 fusi che hanno formato la sala. Il fuso Sud è quello in cui si scende e che raccoglie l'acqua del meandro Smile. Il fuso Est è praticamente secco. Il fuso Nord è secco e la sua base è posta quasi alla quota più alta. Il fuso SW è attivo, con una cascatella che cade per una decina di metri da uno stretto meandro, formando alla base una pozzetta d'acqua che poi scompare subito nel detrito.

La prosecuzione della grotta è un meandro, che appare subito piuttosto stretto, posto a NW del punto a quota più elevata della sala.

Il "meandro dell'Orchetto" si segue sulla volta per i primi

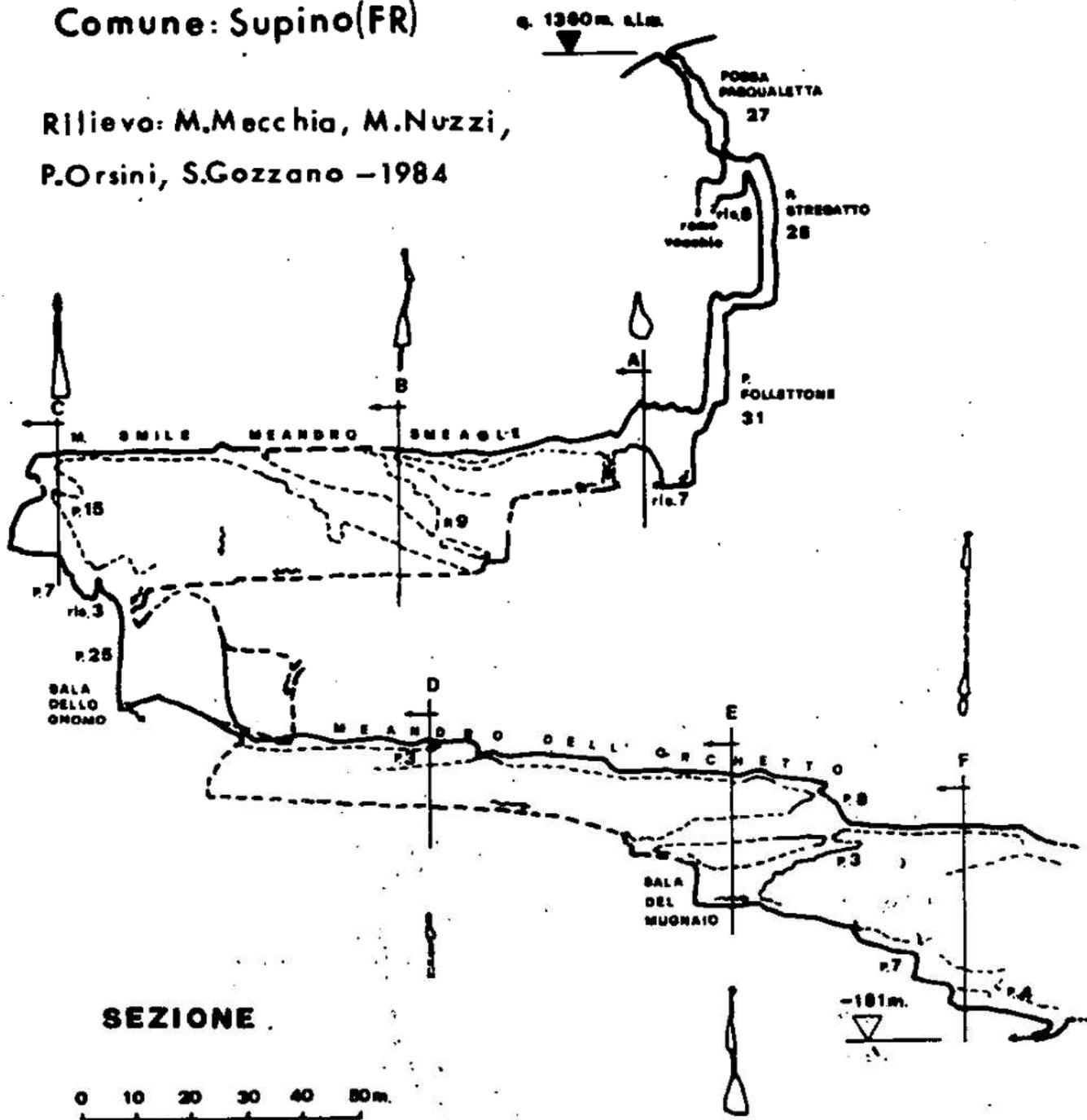


# GROTTA di MONTE FATO – La 419

Monti Lepini

Comune: Supino(FR)

Rilievo: M.Mecchia, M.Nuzzi,  
P.Orsini, S.Gozzano – 1984



160 m. Subito all'inizio è possibile scendere al suo fondo in una sala che è la continuazione della sala dello Gnomo, separata da questa da detrito, e che ne raccoglie l'acqua.

Il meandro dell'Orchetto, che porta al fondo della grotta, mantiene nel complesso la direzione NW-SE, pur con numerose curve e cambiamenti di direzione. Le dimensioni del meandro sono simili a quelle dei precedenti, la profondità è di una quindicina di metri fino al P.8, quindi aumenta fino ad una trentina di metri verso il fondo. A varie altezze il meandro si fa più largo, come succede dopo una cinquantina di metri, dove si può scendere un salto di 3 m. fino ad un passaggio più largo, che dopo pochi metri stringe nuovamente.

Percorsi 160 m. dall'inizio, dopo aver superato il rumore di una cascata, si scende in un P.8 entrando in un'ampia saletta.

Poco più in alto il meandro riprende, e bisogna strisciare per una ventina di metri fino ad un saltino di 4 m.; sceso questo saltino si può procedere a monte, tornando indietro, o a valle (ancora da esplorare). Se invece nella saletta si prende l'evidente, larga, prosecuzione in discesa (che ripercorre all'indietro il meandro) si arriva all'acqua: davanti a noi una cascatella di un paio di metri e sotto una cascata di circa 8 m. (che causa il rumore che si sente percorrendo il meandro in alto). Invece di scendere qui conviene, dalla saletta, calarsi nel buco di 3 m. che si apre quasi sulla verticale del P.8, e scendere per un largo passaggio inclinato che ci porta sotto la cascata di 8 m.: è la "sala del Mugnaio".

Dalla sala del Mugnaio abbiamo seguito l'acqua fino all'attuale fondo. Le dimensioni del meandro dell'Orchetto anche qui si mantengono dell'ordine del tratto precedente. In genere si passa su roccia viva, ma spesso vi sono anche livelli argillosi.

Si procede quasi sempre sull'acqua fino ad un salto di 7 m., seguito, dopo pochi metri, da un salto di 4 m.

Proseguendo sull'acqua per una ventina di metri, scomodi, si arriva ad un salto di 2 m., dove l'acqua inverte di 180° il verso di percorrenza e si infila in un cunicolo alto mezzo metro, largo 40 cm, nel quale bisogna strisciare.

La profondità di questo punto è di 181 m.

Nel cunicolo si avanza in leggera discesa per 15-20 m. fino ad una curva più stretta che non è ancora stata superata (questo ultimo tratto non è stato rilevato).

Invece di scendere il salto di 2 m. si può proseguire dritto, percorrendo un meandro fossile, molto fangoso, che potrebbe essere l'antica, logica, prosecuzione del meandro dell'Orchetto, prima della cattura dell'acqua nel salto di 2 m.

Dopo una quindicina di metri, la frattura che forma il meandro sembra interamente tappata da fango, escluso nella parte bassa, dove il meandro si riduce ad un cunicolo alto 1,5 m., la cui volta è costituita da ciottoli tenuti insieme da fango. Un masso che ostruiva il passaggio è stato rimosso e si è potuto procedere per una decina di metri, fino ad uno slargo del cunicolo (2 x 1,5 m.) con, del guano sul pavimento, un basso cunicolo occluso da frana impedisce la prosecuzione, mentre l'aria viene decisamente

aspirata nella frana.

Nel meandro dell'Orchetto, invece di scendere il P.4, si può continuare in alto, arrivando presto ad una biforcazione. La parte a valle riporta al cunicolo chiuso da frana, la parte a monte, molto fangosa, è un affluente che è stato risalito fino ad un basso cunicolo.

## Il rilievo

Il rilievo della Grotta di Monte Fato è stato eseguito nel corso di 4 punte da M. Nuzzi, M. Mecchia, S. Gozzano e P. Orsini.

E' stato rilevato, per ora, solo il ramo principale, ovvero sono stati esplorati e non rilevati: il ramo vecchio del CSR, la parte fossile del meandro dell'Orchetto (in fondo), il ramo affluente che parte dal P.4, la prosecuzione verso monte dei meandri Smile e Smeagle.

Sono stati tracciati 22 caposaldi (tondi di vernice rossa) dall'esterno al fondo, riportati nell'originale del rilievo, in scala 1:250.

## Nota d'arco

P.26 (Fossa Pasqualetta). Attacco su albero a circa 4 m. dall'imbocco; 1° fraz. spit dopo 5 m., alla fine dello scivolo; 2° fraz. spit dopo altri 5 m.; 3° fraz. spit sul restringimento, dopo altri 5 m.

## RAMO NUOVO

risalita 5 m. Attacco in alto su spit collegato ai due spit di partenza del P. Stregatto.

P.25 (P. Stregatto). Attacco a 2 spit. 1° fraz. spit a -2 m.; 2° fraz. spit a -9 m., sulla verticale.

P.31 (P. del Follettone). 2 spit di corrimano fino allo spit di partenza, in alto dove il pozzo si apre; spit di fraz. dopo i due terrazzi (-23 m.), a destra.

risalita 7 m. 1 spit in alto.

traversatina 2 m. all'inizio del meandro Smeagle. 2 spit.

P.9 nel meandro. Spit di attacco, si entra nella parte stretta (arrampicabile). Spit di fraz. sul pavimento, per gli ultimi 5 m.

traversatina 5 m. sopra un pozzetto di 7 m. Ancoraggio naturale e spit.

P.15 alla fine del meandro Smile. In un punto stretto, attacco naturale e spit fino al ripiano 3 m. sotto. 1° fraz. spit, si scendono pochi metri e si fraziona su spit, alle spalle.

P.7. Con la stessa corda del P.15

risalita 3 m. Spit in alto, sulla finestra.

P.25. Dallo spit della risalita, corrimano fino a 2 spit subito sotto. Spit di fraz. alla fine dello scivolo (circa 10 m. di corda).

- P.3 dopo circa 60 m. di meandro, 1 spit di attacco.  
P.8. Attacco su 2 ancoraggi naturali. Spit di fraz. superato il punto stretto, a destra.  
P.3. Con la stessa corda del P.8 (attenzione alle lame in bilico).  
P.7. Armo naturale in alto e spit.  
P.4. Armo naturale in alto e spit.



**-Elenco soci:CRdS-SCR-**

Ambrogi Pierfrancesco - Viale Ippocrate, 51 - tel. 42 34 82  
Armeni Oliviero - Via Val Pellice, 9 - tel. 810 73 62  
Bevilacqua Stefano - Via Monte Santo, 16 - tel. 358 65 24  
Bianchetti Pierluigi - Via Farnesina, 230 - tel. 327 05 46  
Blasetti Paolo - Via Terme Deciane, 2 - tel. 575 86 70  
Bulletta Marco - Via del Nuoto, 15/a - tel. 327 22 77  
Centioli Emilio - Via G. Mantellini, 10 - tel. 782 10 43  
Cianetti Luciano - Via Iacopa de' Settesoli, 7 - tel. 581 85 28  
Cipollone Francesca - Via F. Bartoloni, 93 - tel. 794 07 35  
Conti Enrico - Via R. Fucini, 30 - tel. 817 17 95  
Corsi Fabio - Via di Grotta Rossa, 55 - tel. 366 54 95  
Dobosz Tullio - Via C. Fadda, 73 - tel. 748 56 56  
Felici Andrea - Via Pienza, 237 - tel. 810 78 47  
Ferrazzoli Francesco - Via Minucio Felice, 7 - tel. 38 50 50  
Fiorini Roberta - Via Latina, 298 - tel. 788 68 72  
Gambini Roberto -  
Giacobbe Enrico - Via E. Mizzi, 1 - tel. 526 42 81  
Giudici Claudio - Via Acqui, 11 - tel. 782 70 20 - 697 74 58  
Giuseppini Bruno - Via Cimone, 90 - tel. 892 46 14  
Golfieri Luigi - Via Udine, 16 - tel. 424 24 40  
Gozzano Simone - Via Balduina, 73 - tel. 34 73 13  
Jodice Mauro - Via Polibio, 7 - tel. 349 51 05  
Maldacea Paola - Via A.Sogliano, 70 - tel. 625 83 67  
Mancini Oreste - Via Calcinaia, 13 - tel. 810 77 98  
Mattea Vittorio - Via Cornelio Nepote, 16 - tel. 38 09 78  
Mecchia Giovanni - Via Mario Borsa, 103 - tel. 438 44 89  
Mecchia Marco - Via Riccardo Zampieri, 47 - tel. 439 05 94  
Meucci Costantino - Via Monterotondo, 8 - tel. 839 34 21  
Nini Attilio - Via Marco Papio, 47 - tel. 782 92 70  
Nuzzi Marina - Via Scarlatti, 4 - tel. 85 15 62  
Orsini Pier Leonida - Via M.P. Danielli, 19 - tel. 337 92 50  
Pedicone Anna - Via Marco Furio Nobiliore, 98 - tel. 74 47 54  
Pennese Anna -  
Pietrosanti Erasmo - Via di Malagrotta, 251 - Ponte Galeria  
Pietrosanti Tommaso - Via di Malagrotta, 251 - Ponte Galeria  
Pintus Giorgio - Via Torre in Sabina, 14 - tel. 844 52 45  
Piro Maria - Via Mario Borsa, 103 - tel. 438 44 89  
Franzetti Giorgio - Via Villa Chigi, 94 - tel. 83 48 31  
Rampini Mauro - Via Lorenzo Valla, 27 - tel. 580 86 29  
Sagnotti Maurizio - Via Sacrofanese, 25 - tel. 908 42 15  
Sterbini Andrea - Viale della Stazione (Zagarolo) tel. 952 42 58  
Sterbini Gianluca - Viale della Stazione (Zagarolo) tel. 952 42 58  
Storaci Paola - Via Jacopo Nardi, 22 - tel. 788 14 86  
Torre Giuseppe - Via G. Malagodi, 14 - tel. 43 14 33  
Vicari Giuditta - Via Sestio Calvino, 33 - tel. 748 23 11  
Zampighi Massimo - Via Locatelli, 8 - tel. 349 03 00

**-Elenco soci:GSCAI ROMA-**

Albamonte Giancarlo - Via Accademia Platonica, 6 - tel. 540.48.67  
Belli Luana - Via Ardeatina, 132 - tel. 540.48.67  
Bernava Luciano - Via B. Peruzzi, 10 - tel. 578.18.73  
Bianchi Elisabetta - Via Sbotino, 18 - tel. 38.06.03  
Buffa Fabrizio - Via Ipponio, 2 - tel. 755.21.48  
Crassan Gabriele - Via Flaminia, 5 - tel. 903.95.91  
Diana Matteo - Via Bernezzo - tel. 696.12.26  
Fortunato Claudio - Via Tito Quinzio Fenno, 9 - tel. 766.20.11  
Fronterotta Giancarlo - Via Tiberio Imper., 140 - tel. 540.16.66  
Galassi Sonia - Via Diego Simonetti, 86 - tel. 566.55.19  
Gambini Vigilio - Via Carlo Perriero, 3 - tel. 451.03.63  
Germani Carlo - Via Egerio Levio, 26 - tel. 761.03.63  
Giaffei Paolo - Via Castelfranco Veneto, 33 - tel. 32.48.97  
Josso Christian - Via Flaminia, Km 30 - tel. 903.96.47  
Lucchini Stefania - Via F. Grassi Gondi, 54 - tel. 69.69.69  
Notari Fabio - Via C. Cloro, 59 - tel. 514.01.47  
Notari Orietta - Via C. Cloro, 59 - tel. 514.01.47  
Peroni Marco - Via Carlo Linneo, 19 - tel. 87.55.06  
Pontuale Giorgio - Via Pomponio Levo, 3 - tel. 656.78.01  
Re Massimiliano - Via Baldo degli Ubaldi, 330 - tel. 63.66.24  
Ricci Federica - Via C. G. Raita, 11 - tel. 349.05.10  
Russo Livio - Via Berengario, 30 - tel. 427.12.34  
Severo Stefano - Via Annia Reggilla, 199 -  
Zitti Marco - Via A. Silvani, 8 - tel. 812.15.42